

Al castello Aragonese le celebrazioni del cinquecentenario della fine del Regno Aragonese e dell'ingresso del Regno di Napoli nelle Spagne

# Taranto riabbraccia i Borboni

Oggi, il sindaco Di Bello consegnerà le chiavi della città a Sua Altezza Reale il principe Carlo

di Pino Santoiemma

Giornata storica oggi a Taranto, per la celebrazione del "Cinquecentenario della fine del Regno Aragonese e dell'ingresso del Regno di Napoli nelle Spagne".

La manifestazione è stata promossa ed organizzata dal presidente del Lions Club Taranto Aragonese dott. Cosimo Guida, in collaborazione con gli omologhi lions club di Napoli e Bari Aragonese, presieduti rispettivamente dal dott. Vittorio Acquaviva e dal dott. Vito Carelli ed ha visto la partecipazione del Sacro Ordine Costantiniano di San Giorgio.

Hanno offerto il loro patrocinio: il Comune di Taranto, rappresentato dal sindaco dott.ssa Rossana Di Bello, la Provincia di Taranto con il presidente avv. Domenico Rana, la Regione Puglia con il Governatore dott. Raffaele Fitto e la Marina Militare Italiana con l'ammiraglio di squadra Paolo Mancinelli.

Il programma prevede alle ore 10 l'ingresso nel Castello Aragonese, un indirizzo di saluto da parte dei presidenti dei Lions Club Taranto, Napoli e Bari Aragonese e delle Autorità, la relazione del prof. Miguel Ayuso, Ordinario di Diritto Costituzionale presso l'Università di Comillas a Madrid, storico e critico letterario e l'inaugurazione di un'epigrafe di marmo, a ricordo della storica ricorrenza.

Alle ore 12 la manifestazione proseguirà al Palazzo del Municipio, con la consegna delle chiavi della città, da parte del sindaco dott.ssa Rossana Di Bello, a S.A.R. il Principe Carlo di Borbone delle Due Sicilie, Duca di Calabria e Gran Prefetto del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San

Giorgio, alla presenza di S.A.R., la Principessa Camilla di Borbone delle Due Sicilie, Duchessa di Calabria.

Nel Salone degli specchi ci sarà infine la presentazione del volume del prof. Ettore Gallo "Il Gran Magistero del Sacro Ordine Costantiniano di San Giorgio", da parte dell'avv. Francesco Francioso, cultore del diritto internazionale presso l'Università degli studi di Cassino.

Il luogo di svolgimento della cerimonia, il Castello Aragonese e la straordinaria presenza a Taranto di S.A.R. Carlo di Borbone delle Due Sicilie, Duca di Calabria, ci consentono, a margine dell'evento, di riannodare i fili della storia, risalendo ai Vespri Siciliani e all'intervento vittorioso contro Carlo D'Angiò di Pietro III d'Aragona, incoronato a Palermo, nel 1282, re di Sicilia.

Le ostilità fra angioini ed aragonesi si protrassero nel tempo, sino al trionfale ingresso in Napoli d'Alfonso d'Aragona nel 1442, a conclusione di un processo d'espansione della Casata che, ai suoi possedimenti spagnoli, univa la Sardegna e la Sicilia ed ora il Regno di Napoli.

Qui ebbe sede la Cancelleria del Regno, retta da nomi prestigiosi, quali Claver, Fonolleda, Martorell e Mercader, qui, inoltre, fu istituito il Sacro Regio Consiglio, Suprema Corte d'Appello, che aveva il compito di giudicare, in seconda istanza, tutte le cause dei possedimenti aragonesi.

Incisiva fu la riforma fiscale che passò, dall'esazione dell'epoca angioina, caratterizzata dalla colletta d'impronta feudale, all'istituzione del focatico, ossia di un'imposta che gravava su ogni famiglia ("fuoco"), tenuta a corrispondere, annualmente, un ducato e ad

acquistare un tomolo di sale (proveniente dalle miniere di salgemma catalane) per mezzo ducato.

Dopo la morte d'Alfonso d'Aragona (1458), la successione al trono fu molto contrastata e solo dopo un'aspra lotta con Renato D'Angiò, Ferrante riuscì ad ottenere l'eredità paterna, ma solo per il regno di Napoli, mentre la Sicilia passò al ramo principale della casa d'Aragona.

Alla morte di Ferrante (1494), Carlo VIII, re di Francia ruppe gli indugi, e con una spedizione militare che fu un'autentica passeggiata, conquistò il Regno di Napoli, abbandonato senza combattere dal re Ferrandino.

La facilità dell'impresa di Carlo VIII allarmò il re di Spagna Ferdinando il Cattolico che, a capo di una coalizione antifrancesa, ricacciò il rivale al di là delle Alpi, restaurando il legittimo re Ferrandino, sotto tutela delle armi spagnole.

Il destino del Regno era ormai segnato, la politica dell'equilibrio, sancita dalla

pace di Lodi nel 1454, non poteva reggere più a lungo.

Della debolezza intrinseca di Stati a dimensione regionale, come erano quelli italiani, s'avvide Nicolò Machiavelli che ne prevede il rapido declino, di fronte alle mire espansionistiche delle dinastie regnanti europee (gli Orleans in Francia, gli Asburgo in Austria, i Trastamara in Spagna, i Tudor in Inghilterra).

Comincia con due lunghissimi secoli di dominazione spagnola, il dramma della capitale e di tutto il regno, sottoposti ad un pesante regime fiscale da parte dei viceré e delle truppe di occupazione che accamperanno i diritti del più forte e sopprimeranno nel sangue ogni tentativo di rivolta.

La passata grandezza e lo

splendore di Napoli rivivono nella memoria collettiva solo nel ricordo della saggia politica di Alfonso d'Aragona, non a caso detto il Magnanimo.

La capitale del Mezzogiorno ritornò a risplendere come e più prima, quando nel 1734 salì sul trono del Regno di Napoli, Carlo III di Borbone, rex utriusque Siciliae.

## ...E Taranto e il Castello Aragonese?

La fondazione della città di Taranto risale a circa l'VIII sec. a.C. ed è attribuita all'eroe eponimo Taras, figlio del dio marino Poseidone, o più verosimilmente al dorico Falanto, re dei Partheni, che approdò nella baia di Saturò e di lì mosse alla conquista dell'entroterra combattendo contro le popolazioni indigene, di stirpe messapica.

Taranto divenne un centro di primaria importanza, a livello economico, artistico e culturale e fu per secoli capitale della Magnagrecia.

Si oppose con forza alla penetrazione romana, combattendo con alterna fortuna con l'aiuto di Pirro, re dell'Epiro, ma alla fine dovette soccombere di fronte alla supremazia militare di Roma.

Durante la seconda guerra punica aprì le porte al cartaginese Annibale e fu per questa defezione duramente punita dai Romani che la isolarono economicamente, tagliandola fuori dalle principali vie consolari.

Iniziò da allora un lento ed inesorabile periodo di decadenza per la nostra città, occupata e saccheggiata nel corso dei secoli da Goti, Bizantini, Longobardi, Saraceni e Normanni.

Occupata nel 1063 da Roberto il Guiscardo, divenne centro di un potente feudo, che fu assegnato a Boemondo d'Altavilla, a Tancredi, a